

**ACQUA & BONIFICHE**  
 I NODI APERTI SUL TERRITORIO

**168mila**

Il canone. Cifra pagata da Mm al comune per l'uso del bene idrico pubblico

La norma regionale. L'assessorato all'Ambiente ha ufficiosamente redatto il documento con cui conacella le Ato

# Non soltanto Santa Giulia A Milano pozzi fuorilegge

La legge chiede una tutela di 200 metri - La Mm: nessun allarme

MILANO

Sara Monaci

La vicenda del Santa Giulia è finita agli onori della cronaca perché le bonifiche, appaltate, non sono mai state realizzate. E l'assenza di bonifiche può ovviamente avere ripercussioni sulla salubrità dell'acqua. Ma in generale, al di là delle vicende penalmente rilevanti, tutta la situazione idrica di Milano non è delle più rassicuranti. I pozzi che servono il capoluogo lombardo, di proprietà del comune, non sono in regola con il Testo unico ambientale (legge 152 del 2006) perché non rispettano le cosiddette aree di salvaguardia. In base alla normativa nazionale i pozzi dovrebbero essere "isolati" per un raggio di 200 metri: nessuna abitazione, nessuna fognatura, nessuna azienda. Ma a Milano questo non avviene, perché i 435 pozzi utilizzati dal gestore Metropolitana milanese, che eroga il servizio nel capoluogo lombardo, sono tutti posizionati vicino ad agglomerati urbani (case o aziende), rete fognaria e cimiteri.

La regione Lombardia monitora

la situazione dal 2007. I tecnici regionali, in diverse riunioni, hanno fatto via via presente ai vertici comunali l'inadeguatezza delle riserve idriche. Ma, come la vicenda del Santa Giulia sta mettendo in luce, sulle questioni ambientali le istituzioni non riescono a capirsi, e spesso giocano ad attribuirsi reciprocamente le responsabilità senza chiarire le competenze. Il servizio idrico è peraltro una materia in evoluzione, dove il confine fra i ruoli può apparire sfumato. Ma una cosa almeno è chiara: la regione ha perso le competenze coercitive nei confronti dei comuni, può solo inviare note informative e di indirizzo, dato che la Corte costituzionale, qualche mese fa, ha bocciato la legge ombarbata sulla gestione idrica ritenendola materia di competenza esclusiva dello Stato.

Alla regione spetterà il compito di riorganizzare il comparto nel suo territorio, nel rispetto degli indirizzi nazionali. Fino ad oggi gli oneri e gli onori del controllo e della pianificazione sono stati affidati alle Autorità territoriali d'ambito (Ato), consorzi formati dai comuni di un'area (di solito di

una provincia), proprietari di reti e pozzi.

L'Ato di Milano ha al suo interno il solo capoluogo regionale, e controlla soltanto la città. È l'Ato Milano ad avere dunque la proprietà dei 661 pozzi dislocati sotto il territorio cittadino. Di questi, solo 435 vengono utilizzati, considerando sia quelli definiti "fuori servizio" che quelli non in uso. Nessuno ha un'area di tutela ampia 200 metri.

A gestire il servizio è Metropolitana milanese (Mm), che nel 2008 ha pagato a Palazzo Marino 168 mila euro di canone per la concessione dei pozzi. Cifra, questa, che compare sia nel bilancio di Mm che nel programma dei costi dall'Ato, e che sta sotto la voce "canoni di utilizzazione dell'acqua pubblica". Sempre nel 2008 l'Ato di Milano aggiunge anche un'uscita da 3,1 milioni accanto ad un capitolo di spesa simile ("utilizzo concessione beni demaniali"), che sembrerebbe un doppione. Il gestore Mm però non conferma nel proprio bilancio questa voce.

Per quanto riguarda le aree di tutela da 200 metri, Mm sottolinea che «le fasce di rispetto, previ-

ste dalla normativa, riguardano qualunque area urbana nazionale e costituiscono un problema in quanto rappresentano un vincolo urbanistico che "infastidisce" lo sviluppo edilizio. Spesso le condizioni urbanistiche sono tali che il vincolo non è neppure teoricamente rispettabile. Non c'è invece un problema di salvaguardia dei pozzi, i quali - data la profondità - solo teoricamente possono risentire di inquinamento. Inoltre vengono regolarmente effettuati controlli sulla potabilità».

Intanto il Pirellone sta mettendo mano alla riforma regionale del sistema idrico. L'assessorato ha redatto il documento con cui vengono cancellate le Ato e affidate le competenze alle province. Distribuito ufficiosamente, è al vaglio di comuni e province. Ecco le novità. Le strutture delle ex Autorità verranno trasformate in agenzie provinciali prive di cda. Le province potranno incorporare la società patrimoniale da quella di servizio. In tal caso il servizio dovrà essere affidato tramite gara per 10 anni. La patrimoniale godrà dei finanziamenti di Finlombarda. Senza separazione tra reti e servizio la concessione durerà 20 anni.

L'inchiesta. Lo stop ai lavori di risanamento preoccupa Pioltello e Rodano

# Sulla ex Sisas il rischio della multa Ue

MILANO

**Alessandro Crisafulli**

Da un lato la spada di Damocle del "verbale" da 490 milioni della Ue, pronto a essere staccato e indirizzato allo Stato per il ritardo trentennale nella bonifica. Dall'altro l'impasse operativa, con la bandiera bianca alzata da Giuseppe Grossi, l'ormai ex re mida del settore, sempre più invischiato in vicende giudiziarie, a partire da quella per Montecity-Santa Giulia.

L'area ex Sisas di Pioltello, nel Polo chimico, è al centro dell'attenzione in questi giorni: con la richiesta a Bruxelles del commissario straordinario Luigi Pelaggi di una proroga di almeno tre mesi sulla scadenza del 31 dicembre (pena una multa da 490 milioni); con la visita sul cantiere, martedì 20 luglio, della Commissione parlamentare sulle ecomafie per delle verifiche; con i 21 milioni appena stanziati dalla Regione, nel tri-

ennio, per l'intervento. Il tutto mentre camion e ruspe agli ordini della Tr Estate Due hanno spento, o quasi, i motori. E mentre anche sul futuro post bonifica si accavallano gli scontri, con Regione e Comuni che sembrano volersi "scaricare" la patata bollente. «Si ripartirà con un altro operatore - ha detto Gaetano Pecorella, presidente della Commissione parlamentare durante il sopralluogo nel poligono di oltre 300mila metri a cavallo fra Pioltello e Rodano, dove un tempo lavoravano fino a mille persone e dove oggi bisogna bonificare 290mila tonnellate di rifiuti industriali -, e sarà il commissario ad affidare i lavori per la bonifica». Grossi, che aveva firmato l'Accordo di programma nel dicembre 2007 insieme a Ministero, Regione, Provincia, comuni e il Gruppo Zunino, diventando proprietario dell'area, si è ritirato, senza mai presentare la fideiussione concordata da 60 milioni. Un ritiro

motivato dalle difficoltà a portare a termine l'operazione (che prevedeva in cambio la possibilità di realizzare un centro commerciale di 100mila mq, oltre a 140 mila metri di industriale), con annessa richiesta di 25 milioni come pagamento per quanto bonificato fino ad ora.

«Che esca di scena Grossi è solo un bene - dice Giuseppe Civati, consigliere regionale del Pd -. Le conseguenze, però, non

le devono pagare i Comuni. La Regione è stata fin troppo benevola con questo operatore».

«Un perito nominato dal Tribunale - replica Marcello Raimondi, assessore regionale all'Ambiente - sta valutando la congruità della somma richiesta. Perciò attendiamo la perizia e le decisioni del Commissario e del Ministero. Poi occorre-

rà modificare l'Accordo del 2007 e, probabilmente, il Commissario avvierà la gara pubblica per il nuovo operatore». Co-

munque, aggiunge «le condizioni di sicurezza del sito non sono mai venute meno, non risultano urgenze di natura ambientale o sanitaria».

La falda è però minacciata dagli idrocarburi contaminati da cromo e occorre tenere monitorata la barriera idraulica allestita per scongiurare i pericoli. «Grossi diceva di non trovare i siti per lo stoccaggio e il commissario ne ha individuati una decina fra i quali alcuni dello stesso Grossi - evidenzia Giorgio Fallini, assessore all'Ambiente del Comune di Pioltello, ma anche memoria storica della Sisas, avendoci lavorato per anni e avendo seguito tutta la sua vicenda prima e dopo la chiusura del 2001 -. Se straccia il contratto è lui che deve pagare, non altri». Ma la preoccupazione dei Comuni interessati è anche per il post bonifica. «È giusto che siano Ministero e Regione a condurre le operazioni - dice l'assessore -. Sembra invece vogliono scaricare l'incombenza su di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Trecentomila metri quadrati nel mirino



ENERGHEIA 20.038 mq	THERMO ELETTRONIC 18.117 mq	IMMOB. 2C 9.643 mq	CGT gas tecnici 10.205 mq
ANTIBIOTICOS 368.765 mq	AIR LIQUIDE 53.410 mq	ALL srl 35.768	

## INUMERI

### 290mila

**La montagna**  
L'area da ripulire è a cavallo tra i comuni di Pioltello e Rodano: bisogna bonificare 290mila tonnellate di rifiuti industriali

### 60 milioni

**Accordo disatteso**  
Grossi aveva firmato un accordo di programma con ministero, Regione, Provincia, comuni e gruppo Zunino: avrebbe dovuto presentare una fideiussione da 60 milioni di euro



**Critico.** Giuseppe Civati, consigliere regionale del Pd

**L'acqua a Milano**

FOTOGRAMMA

**Tutela.** La legge stabilisce che i pozzi rimangano isolati per 200 metri

**661****I pozzi milanesi**

A Milano i pozzi sono complessivamente 661, ma di questi 226 non sono utilizzati

**435****Le riserve reali**

I pozzi in attività sono 435. Solo da questi vengono prelevate le acque distribuite nelle abitazioni di Milano

Dopo l'inchiesta di Santa Giulia in città emerge un mancato rispetto delle norme - Mm: nessun pericolo

# Pozzi d'acqua a rischio illegalità

## A Milano ignorata la fascia di sicurezza di 200 metri prevista dalla legge

La vicenda del Santa Giulia è finita agli onori della cronaca anche perché le mancate bonifiche possono avere ripercussioni sulla sicurezza delle acque. Ma guardando più in generale la situazione dell'intera città di Milano, emerge che nessuno dei

435 pozzi utilizzati è a norma di legge. Il Testo unico ambientale del 2006 prevede infatti che i pozzi vengano isolati per un raggio di 200 metri. Ma quest'area, cosiddetta "di salvaguardia", non è rispettata. Le riserve idriche sono posizionate sotto gli

agglomerati urbani, la rete fognaria, i cimiteri. I pozzi sono di proprietà del comune di Milano e vengono gestiti da Metropolitana milanese.

Il Pirellone nel frattempo ha redatto il documento di riforma: cancellate le Ato, le competenze passano alle

province. Il testo è ufficiosamente al vaglio delle province.

Intanto i comuni intorno all'area di Pioltello (Milano) sono in agitazione, dato che la falda è minacciata dalla contaminazione del cromo.

**Monaci e Crisafulli** ▶ pagina 9

